TRE PITTORI ROMANI

Cagli, Capogrossi e Cavalli

Per la Mostra dei pittori Cagli, Capogrossi e Cavalli, che si è inaugurata ieri sera alla Galleria del Milione, e della quale parlerà prossimamente il nostro Carrà, P. M. Bardi ha scritto un'appassionata presentazione della quale diamo alcuni brani interessanti:

Tutte le volte che mi tocca questo compito di presentare i giovani pittori al pubblico delle esposizioni, immagino volentieri quel curioso pubblico infebbrato dalla malaria della pittura.

L'interesse per la pittura è infatti una specie di malaria: l'ho diagnosticata in chi sa quanti soggetti, curata, aggravata, mai guarita: perchè anch'io ne sono carico. Questa malaria si prende nelle esposizioni che sono le paludi dell'infezione: se ne conoscono forme gravissime, passeggere, comuni e particolari, e anche d'eccezione. La mia è una forma eccezionalissima.

*

Bonifichiamo la palude: chiariamo l'equivoco che persiste in fatto di pittura: finirla con il pittore che fa il quadretto, e poi lo mette in mostra per cercare lo spirito gemello che lo comprenda. Bisogna dare al pittore un'altra missione, una fiducia nuova, tradizionale nel miglior senso del tempo italiano, un mandato più vivo e più efficace. Alludo alla necessità di rimettere in voga la pittura come arte sociale, di sborghesirla, di liberarla dall'ottocentesca corteccia che ne limita, ne soffoca le espressioni.

*

Ogni volta che io entro in una mostra mi domando quanto tempo dovremo ancora aspettare perchè gli uomini siano illuminati di fronte a questo fatto delle arti figurative. Stabiliamo finalmente di affidare al pittore dalle più grandi alle più piccole cose degne di illuminazione.

C'è qualche cosa che non marcia in questo stato di civiltà in cui il vero pittore sta a impigrirsi davanti a un metro di tela per ripetere un frammento di episodio, e talvolta un frammento di natura che, spesso, è un lume (un lume a petrolio per giunta), mentre l'assassino dei colori appare dilagante, spavaldo e incosciente in tutti, proprio in tutti i settori dove il talento realizzerebbe ad un momento felicità per sè, per gli altri, per il tempo.

*

Dov'è, dove sono quei signori dal tubino che passavano un tempo sul «boulevard» dove Wlamink o altri originali esponevano le loro tele per l'uomo della strada? Quante volte uno di quei signori poggiato sul bastone infrecciava una conversazione: quante volte da una conversazione nasceva la vita d'un pittore.

Zborosky amò Modigliani; il nostro giornata che è stata una battaglia (hai distribuito magari dei cazzotti alla ragazzaglia spedita a scagliare la sassaiola contro le vetrine, organizzata dai pittori tenuti in gran conto perchè dipingono le femmine sui calendari); così arrivato, felice, soddisfatto, apprendi che l'invidia, l'intrigare di principotti organizzatori del proprio interesse pecuniario, la stupidità, l'incompetenza, i grandi giornali, e quant'altri si son dato convegno, roteano intorno a te come i cannibali che hanno legato un missionario.

*

Scusi il lettore se io ho voluto raccontare delle notizie e esprimere degli stati d'animo: ma ciò è scritto per testimoniare che io, oggi, non presento d'ufficio gli amici Cagli, Capogrossi e Cavalli, ma li presento con simpatia che volge in fraternità d'ideali. Voglio accendere nel grigiore in mezzo al quale questa mostra del Milione potrebbe capitare, un poco di fiamme. Servono per dare una rotta (se la buona fede è virtù in valore) a tutti quei riguardanti i quali si metteranno a calcolare il numero dei « toni », o dei « rapporti cromatici », e quanto di consimile la mattina dopo trovi sulle ventitre righe del recensore.

Anche la critica che ha addentato l'arte e più non la molla è un grosso guaio. Il critico: c'è anche quest'intermediario fra l'espositore e il pubblico: un bagarino della più bell'acqua.

*

M'è al balzo, la palla: per raccomandare ai miei colleghi di giornalismo un'attenzione meno distratta e più concentrata, uno sforzo di comprensione allo scopo di penetrare nei tre aspetti spirituali di Cagli, Capogrossi e Cavalli. Si tratta di tre pittori non dei soliti che passano a cinque a cinque ogni giorno, ci sia il bello o il cattivo tempo, nelle sale di Milano. Sono tre unità di una forza che va affermandosi in Italia, e che si centrifuga sicuramente: giovani, d'una generazione ch'è venuta a beneficiare del terreno spianato dalle nostre polemiche, che ha scoperto alcune verità fondamentali le quali potrebbero essere benissimo le verità che presiedono all'esercizio della pittura, antichissima invenzione dell'uomo, pare non ancora superata.

*

Essi non si ritrovano insieme, a caso: io ho seguito, a Roma, il loro incontro, il loro affiatamento, la loro bontà, il loro lavoro. Ho tenute diverse esposizioni della loro opera nella « Galleria d'Arte di Roma » e ho veduto il crescendo della loro intesa artistica in un clima di lealtà che ha riscontro soltanto in un analogo episodio milanese. Non si tratta di tre che dipingono insieme; ma di tre che speculano insieme, nel senso più tradizionale. L'arte è manifestazione determinata dalla riunione di alcune individualità. Non mi documenterò con la storia: anche la storia io la intendo come un pacco pieno di cose buone e di cose cattive, in cui è possibile dimostrare il bianco e il nero. La mia convinzione è questa, che un ciclo nuovo nell'arte (come nella vita) si apre mediante la concorde iniziativa, deliberatissima e ostinatissima, di elementi affini e invasati di presente.

*

Ecco i tre: nella pittura contano, hanno una posizione che mentre ha spedito in furia quel centinaio di ugoietti, vere cavallette che agiscono al centro e alla periferia, ha d'altra parte e logicamente spedito in furia quel centinaio d'oppetti, vere zanzare che agiscono al centro e alla periferia, e che vorrebbero celebrare le arti con i lieti calici della burocrazia.

La posizione di Cavalli, Capogrossi e Cagli è in Roma la posizione del vicolo in confronto alla provincia cui accennavo più sopra: posizione di revisione intransigente dei valori che si tengon nelle finche della borsa pittorica puntando su ingredienti vari, che vanno dalla feluca al trafiletto di giornale; di lavoro completamente svincolato da aspirazioni pratiche e da influenze di critica: di affermazione d'una tendenza sopra tutto spirituale relativa a una considerazione della pittura come fatto poetico, e dunque fantastico.

*

A questo punto mi si profila ancora sul soglio la maledetta prigionia che ha chiuso a chiave la pittura, rimpicciolendola, esautorandola di certi suoi diritti di evasione, di spazialità, di giganteggiamento. Cagli ebbe, tempo fa, da affrescare tre pareti: mi pareva di aver incontrato un pittore felicissimo. Andai a vederlo sul ponte: mi pareva il governatore del sistema planetario; mi ritornava in mente un'arte non imborghesita dalla cornicetta dorata, dominante menti e cuori anche per la sua imponenza, per la sua fissità. Un respiro giusto, aperto, senza ansie nei polmoni pareva riscaldare le pitture sopra quei muri.

*

Vorrei questo, per concludere il mio discorso: che l'odierna esposizione dei tre pittori romani rivelasse uno di quegli uomini che esistono nella liberale (detto in senso di aperta, d'accogliente, d'affettuosa, di generosa) Milano, un uomo il quale credesse a me, intanto, e ai miei tre amici, e concludesse con loro un grosso affare: un affare di muri da affrescare per liberare dall'aria malsana delle esposizioni Capogrossi, Cavalli e Cagli.

P. M. Bardi.

Corrado Cagli: *Parete dipinta a « vernice décoral » a Roma.*

Grubicy fu paterno con i suoi divisionisti; qualche mecenate c'è ancora in Milano, di quelli che non tengono gli artisti in anticamera, e fanno dire che sono usciti.

Vorrei, ho per tanti anni immaginato un consenso, un amore intorno alla pittura messa in esposizione: qualcuno sa come mi sono battuto per creare nella provincia del provincialismo pittorico milanese un vicolo, un piccolo vicolo per la buona gente in confidenza con il nostro presente, in confidenza con l'arte, in confidenza con la solidarietà verso gli artisti, che sono coloro i quali giustificano, ragguagliano, ci interpretano nello spazio.

*

Tant'è: non sono riuscito; non ho vergogna a confessarlo. Anche gli ingranaggi dell'arte sono ingranaggi di commercio: ci vuol il pelo (ognuno sa dove). E al rovescio della medaglia trovi anche degli artisti che hanno il pelo, il pelissimo anzi.

Sfatichi una giornata, magari ritorni alla tua casa che s'è vuotata dei mobili per pagare i debiti d'una mostra d'avanguardia, testardamente intrapresa, imposta, potenziata con l'inesauribile fede che hai nel cuore; giungi, dunque, alla fine di una tua